

Storie di visioni Un libro in rime lungo quindici anni

Quando la parola fa rima con l'immagine

È un lavoro di affinamento continuo. La poesia possiede **la forza del racconto**. Come dimostra questa raccolta a quattro mani

di Enrico Mannucci

Ho sempre diffidato della poesia, l'ho vista un po' come la Formula Uno. Qui si trattava di afferrare un volante e pestare sull'acceleratore, poi avrebbe vinto chi aveva il mezzo migliore. Là, era questione di mettere delle parole una dietro l'altra (magari cercando una rima, anche se dopo un po' ho capito che non era indispensabile) e poi vedere cosa ne veniva fuori, o piuttosto lasciare ad altri questa incombenza. Però ne sono stato anche sempre attratto, proprio perché intuitivo che c'era di più e quindi mi trovavo davanti a un mistero per me indecifrabile. È allora con fascino e titubanza che prendo in mano un libretto di poesie come questo (*Passando*, di Roberto Carretta e Sonia Bulco; Nino Aragno editore) e la cosa migliore di affrontarlo mi pare quella di farmi spiegare come nasce, cresce e prende forma definitiva. Dall'autore, naturalmente: scrittore versatile, non solo poeta che, in questo caso, ha lavorato a quattro mani assieme alla compagna Sonia Bulco, che con le sue foto accompagna i testi poetici. «Parto da un sentire che spesso corrisponde a un'immagine. In genere è come un'illuminazione che esce di getto e poi c'è un



Testi illustrati

Passando è la raccolta di poesie (a lato la copertina) di Roberto Carretta e Sonia Bulco. Sopra, la foto associata a *Lo specchio*.



lento affinamento, si prosciuga: il lavoro di un falegname». Viene da pensare alla pialla: «No, piuttosto la carta vetro, per affinare. Quello che mi esce è già abbastanza asciutto». Torniamo indietro, allora: immagini,

sentimenti, più che eventi, a far scattare una prima illuminazione. «Poi... Poi, il tempo passa. Da una parte, la poesia porta la parola più vicina possibile alla musica, dall'altra, la parola va rastremata al massimo. Quella prima illuminazione diventa una goccia d'ambra. Ripeto un verso infinite volte, a occhi chiusi, la notte, per sentire quanta musicalità sono riuscito a trasferirvi. Una delle poesie di questa raccolta, *Filastrocca*, cresce su un'immagine istantanea, quella di una lampara nella notte scura, poi, nel giro di un mese, a forza di piccoli aggiustamenti, ha preso la forma definitiva». E, a proposito di ambra e di cose che maturano lentamente, va detto che il libretto stesso ha vissuto una lunga gestazione. «È un progetto di una quindicina di anni fa. Ora, finalmente, l'abbiamo compiuto». Concedendosi anche, Carretta e la Bulco, un piccolo vezzo giocoso: «In effetti, due delle poesie sono della mia compagna e una è comune. Ma non dico quali». Una delle poesie si intitola *Tikkun*, fa cioè riferimento a un concetto della tradizione ebraica (e anche cabalistica) che tratta di redenzione, riparazione, perfezionamento.

Il barbone addormentato. Pochi giorni fa, sul *Corriere*, Claudio Magris spiegava come la poesia «ricuce il mondo»: «È vero. Contrariamente a quel che sosteneva Adorno, cioè che, dopo Auschwitz, nessuna poesia era più possibile. Invece la poesia porta il mondo alla luce». *Natura morta in assenza di vento* è una delle poesie più belle. In perfetta simbiosi con la foto della Bulco scattata a un barbone addormentato sotto un portico veneziano. «L'uomo di stracci / cova sogni / sulla stuoia di cartone / ...». Forse non si tratta solo di mettere le parole in fila. Del resto, per essere Alonso non basta soltanto pigiare l'acceleratore...

© RIPRODUZIONE RISERVATA